

IV Domenica di Avvento

Commento al Vangelo di Enzo Bianchi – 18 dicembre 2011

Lc 1,26-38

Il Natale è ormai vicino e la memoria della nascita di Gesù appare come pegno della sua Venuta nella gloria: colui che è venuto nella carne e nell'umiltà a Betlemme, verrà nella gloria come Vivente per sempre nel suo Regno. Il Vangelo odierno ci presenta l'evento che prelude alla venuta del Messia nella carne: il suo concepimento, l'inizio della sua vita mortale. E tutto avviene come compimento puntuale di una parola di Dio, perché *Dio realizza sempre le sue promesse...*

Tramite il profeta Natan, Dio aveva infatti annunciato a David la promessa di una casa, cioè di una dinastia regale: "Il Signore farà a te una casa ... assicurerà dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere e renderà stabile il suo regno" (cf. 2Sam 7,11-12). Un figlio dunque è promesso a David, ma un figlio di cui Dio stesso sarà Padre, un figlio che sarà re per sempre sul popolo di Dio (cf. 2Sam 7,13-16). Ecco l'origine della speranza e dell'attesa messianica nutrite da generazioni di credenti, che si manifestano nell'ora dell'adempimento; molti sono in attesa di questa venuta del Messia, ma vi è soprattutto un Israele spirituale, un piccolo resto di poveri e umili che confidano solo nel Signore e non cessano di invocare ogni giorno la venuta del Regno.

Ed è proprio in mezzo a loro che il Messia viene (cf. Lc 1,5-2,38), grazie a una giovane donna di Nazaret, Maria, cui viene annunciato dall'angelo il compimento della promessa: il Signore l'ha colmata della sua grazia, del suo amore, il Signore è con lei. Questo amore rende fecondo il suo grembo di vergine, e Maria concepisce un figlio, un uomo che solo Dio può donare a Israele e a tutta l'umanità: "Concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di David suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Figlio di David, dunque, ma figlio nato da Dio, non frutto del desiderio – pur santo – di un uomo e di una donna, ma pensato, voluto, generato da Dio stesso!

Superato il turbamento iniziale di fronte a questo annuncio inaudito, Maria comincia a dialogare con se stessa, cercando di comprendere la parola del Signore: come può avere luogo un evento da sempre conosciuto come frutto dell'unione di una sposa con lo sposo, come conseguenza di un atto deciso dagli uomini, se Maria stessa non lo ha deciso e, anzi, «non conosce uomo»? E la rivelazione a poco a poco si chiarisce: un tale figlio può essere dato solo da Dio che lo ha promesso, ed è per questo che lo Spirito di Dio, la sua Presenza, si poserà su Maria, allo stesso modo in cui la nube della Presenza dimorava sul popolo d'Israele; così Maria potrà dare carne e sangue a un figlio non nato da volontà umana, a una creatura che è "opera di Dio", è *Figlio di Dio!*

Sì, Dio in Gesù sceglie di diventare l'Emmanuele, il Dio-con-noi, "uno della nostra stessa pasta umana" (secondo l'espressione di Ippolito di Roma), segnato da un concepimento, una nascita, una vita, una morte... L'eterno si fa mortale, il celeste si fa terrestre, l'invisibile si fa visibile, il divino si fa umano; e tutto questo attraverso una donna credente, in attesa di Dio. Da quel momento questa donna, grazie alla presenza nel suo grembo del Figlio di Dio, è il sito in cui noi possiamo individuare Dio presente "tra di noi". Se la rivelazione dell'angelo a Maria consiste in un discorso articolato, lungo, la risposta dell'umile vergine di Nazaret è invece brevissima: "Ecco la serva del Signore: mi avvenga secondo la tua parola". Maria aderisce con risoluta semplicità all'amore di Dio e così fa spazio in sé al figlio che solo Dio ci poteva dare.

Ma noi, che spazio lasciamo all'azione di Dio nelle nostre vite?

ENZO BIANCHI